

Gli ultimi **venti** giorni del **Reich** dei **MILLE ANNI**

Dopo il **suicidio di Hitler** la successione al **vertice** di ciò che restava del **Terzo Reich** non toccò ai **gerarchi nazisti**, ma all'**ultimo uomo** che ci si sarebbe potuti **aspettare**: il **comandante** della Kriegsmarine **Karl Dönitz**.

Sulle sue spalle ricadde la **responsabilità** di dover trattare una **resa** senza **condizioni**, sperando solo se non nella **magnanimità**, nella cavalleria dei suoi **nemici**. O per lo meno nel loro **interesse**. Una **speranza vana...**

di **Antonello Cannarozzo**

La cittadina di Plön, nel nord della Germania, nella primavera 1945 non era ancora stata invasa dalle truppe alleate. Per questo ospitava la sede di ciò che rimaneva del comando generale delle truppe del Terzo Reich, guidate dall'ammiraglio Karl Dönitz, presso la caserma Stadtheide. La mattina del 30 aprile di quell'anno, sulla scrivania dell'ammiraglio fu recapitato un telegramma proveniente dalla Cancelleria di Berlino. «Apprendiamo da emittenti nemiche – recitava il testo – che Heinrich Himmler ha avviato trattative segrete per una resa incondizionata attraverso la Svezia. Il Führer attende che provvediate alla sua immediata eliminazione. Firmato Martin Bormann».

Una richiesta a dir poco folle, come folli erano ormai tutte le disposizioni che provenivano da Berlino, ma Dönitz era un militare e come tale abituato ad obbedire. Però non era facile eseguire quell'ordine disponendo di poche centinaia di marinai, non certo addestrati a compiti di polizia, contro

alcune migliaia di fedelissime SS su cui ancora poteva contare Himmler. Decise, allora, di incontrarlo immediatamente a metà strada tra Plön e Lubecca dove risiedeva con il suo quartier generale delle Waffen SS. Come racconterà nelle sue memorie l'aiutante dell'ammiraglio, Walter Lüdde Neurath, Dönitz non era convinto di questa accusa. Ormai, pensava che per la Cancelleria e lo stesso Hitler, essendo isolati dalla realtà, ogni minimo sospetto era ingigantito da menti sull'orlo del suicidio. Arrivato all'appuntamento, senza troppi preamboli, l'ammiraglio fece leggere al «traditore» il telegramma che lo accusava di infedeltà nei confronti di Hitler. Himmler rigettò in maniera energica ogni accusa e dette la sua parola d'onore che la cosa non era assolutamente vera. Per l'ammiraglio, gentiluomo d'altri tempi, questo bastò e il procedimento fu chiuso. Sulla strada del ritorno, tuttavia Dönitz aveva compreso che ormai non c'era più nulla da fare, tutto si stava sgretolando, non solo per le sorti della guerra, ma soprattutto per la miseria morale degli uomini.

Non si era certo illuso di improbabili vittorie dell'ultima ora, cercava, ormai, solo una resa onorevole, anche se



Il Grand'Ammiraglio Karl Dönitz (1891-1980), fu a capo degli U-Boot tedeschi, poi dal 1943 comandante supremo della Kriegsmarine. Il 29 aprile 1945 Hitler lo nominò suo successore nel testamento



Una celeberrima foto del reporter sovietico Mark Redkin: maggio 1945, sulle rovine in fiamme del Reichstag la rassegnazione di un soldato tedesco sconfitto

«I nazi mollano! Doenitz lo ordina». Così il titolo del giornale delle truppe americane in Europa l'8 maggio 1945